

Poche laureate (e dottorande) nelle Stem

La fotografia di AlmaLaurea . Il rapporto di genere 2026 dedica un focus alla presenza femminile nelle materie tecnico-scientifiche: in questo ambito le donne che concludono gli studi passano dal 60% generale al 41,1% e sono ferme allo stesso livello del 2015

Eugenio Bruno



Sono ormai 11 anni che l'Onu ha introdotto, l'11 febbraio, la Giornata Internazionale delle donne e delle ragazze nella scienza. E ne sono passati due da quando il nostro Paese l'ha estesa a un'intera settimana che parte il 4 dello stesso mese. Per non parlare della scelta, risalente al periodo post-Covid, di prevedere borse di studio maggiorate del 20% per le ragazze che si iscrivono a un corso di laurea Stem oppure delle tante iniziative analoghe previste dagli atenei, dalle aziende, dalle associazioni di categoria e dal terzo settore.

A fronte di un tale battage comunicativo e orientativo i risultati faticano a vedersi. Un'avvisaglia l'aveva già fornita una decina di giorni fa l'Osservatorio Talents Venture sottolineando come la quota di ragazze in possesso di un titolo tecnico-scientifico fosse addirittura diminuita nell'arco dell'ultimo decennio. Mercoledì scorso, a valle di tutte le celebrazioni, è arrivata anche la controprova, con il rapporto di genere 2026 di AlmaLaurea che dedica un intero focus al tema dai risultati emblematici: «La segregazione di genere nei percorsi Stem - si legge alle prime righe del capitolo - risulta ormai strutturale». I numeri parlano da soli. Secondo il documento la presenza femminile in tali ambiti rimane contenuta ed è del 41,1% tra i laureati del 2024, sostanzialmente invariata rispetto al 2025. Specie se rapportato al 60% di media dei laureati totali.

Come abbiamo raccontato sul Sole 24 ore di giovedì 12 febbraio le donne brillano tra i banchi e nelle aule universitarie, primeggiando per voto di diploma, tasso di laureati, conclusione degli studi in corso eccetera. Poi però arrivate sul mercato del lavoro si perdono. E restano svantaggiate sia dal punto di vista occupazionale sia come ritorno retributivo. A causa di condizionamenti sociali e familiari duri a morire. Non si spiega altrimenti quel 95% di presenza femminile nei corsi di laurea magistrale a ciclo unico del gruppo Educazione e Formazione. Il 41,1% di laureate negli ambiti Stem fa ancora più impressione se paragonato al 62% di titoli conseguiti dalle donne nelle aree Economica, giuridica e sociale e Sanitaria e agro-veterinaria oppure al 79,6% dell'ambito Artistico, letterario ed educazione.

A complicare il quadro interviene poi il fatto che il gender gap nelle materie scientifiche diventa ancora più netto quando si passa ad analizzare lo step formativo successivo, cioè i dottorati di ricerca. Qui le donne rappresentano il 36,7% dei dottorandi Stem del 2024, mentre nelle altre aree disciplinari si posizionano sempre oltre il 50 per cento.

Veniamo così al mercato del lavoro, che notoriamente premia i laureati dei percorsi Stem. Esaminando quelli di secondo livello del 2019 a cinque anni dal titolo, l'indagine di AlmaLaurea ne evidenzia il tasso di occupazione elevato, con un differenziale di genere pari a 3,7 punti percentuali a favore degli uomini, in linea con quanto osservato sul complesso dei laureati. Le donne Stem - prosegue il rapporto - svolgono attività in proprio più frequentemente degli uomini, con un differenziale pari a 3,9 punti percentuali, in controtendenza rispetto a

quanto osservato in generale (-1,1 punti percentuali). Si conferma, invece, la maggior diffusione dei contratti di lavoro a tempo indeterminato tra gli uomini, mentre quelli a tempo determinato caratterizzano in maggior misura le donne.

Passando agli stipendi, se è ormai noto che nelle discipline Stem le retribuzioni si assestano al di sopra del totale dei laureati di secondo livello, lo è forse di meno che il differenziale retributivo tra uomo e donna registrato in tale ambito risulti più contenuto: è del 15,4% a favore dei maschi rispetto al 16,8% di media. Se poi aggiungiamo anche che le laureate in discipline tecnico scientifiche ritengono il proprio titolo «efficace o molto efficace» in misura maggiore rispetto agli uomini, con un differenziale di 3,3 punti percentuali (+1,8 punti sul complesso dei laureati), ce n'è abbastanza per auspicare che al momento dell'iscrizione all'università la scelta delle ragazze diventi finalmente libera da qualsiasi retaggio o pregiudizio di genere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA